



Anna Achmatova, foto sulla tessera ferroviaria della stazione da S. Pietroburgo a Carskoe Selò, 1911

“Veramente nessuno sa in che epoca viva”

Anna Andreevna Achmatova

Era nata nel giugno 1889 vicino a Odessa e si chiamava Anna Andreevna Gorenko. A un anno fu portata a Carskoe Selo dove il nostro Rastrelli aveva costruito un bianco-azzurro palazzo per Caterina II e Puskin aveva seguito gli studi liceali. Imparò a leggere sui libri di Tolstoj, a cinque anni parlava perfettamente il francese, a undici scrisse la sua prima poesia. Altre ne scrisse, mentre frequentava, piuttosto malvolentieri, il liceo femminile.

Quando però manifestò l'intenzione di pubblicarle, il severo genitore, ingegnere navale, le suggerì di scegliersi uno pseudonimo, per non offrire l'onorato nome di famiglia alla curiosità dei giornali. La giovane non esitò. Achmat era il khan tartaro che nel 1480 aveva lanciato l'ultima grande offensiva dell'Orda d'Oro contro i principi di Mosca, lo stesso che poi fu ucciso nella sua tenda con un pugnale russo, ma per mano tartara. Ebbene, i Gorenko discendevano dall'ultimo grande khan tartaro, anzi, Anna soleva precisare con civetteria che tra i suoi antenati vi era il favoloso Gengis Khan che aveva sconfitto i cinesi e distrutto i regni musulmani dell'Asia anteriore. Detto e fatto, Anna Andreevna Gorenko diventò Anna Achmatova.

Nel 1905 i genitori di Anna divorziarono e lei seguì la madre a Evpatorija dove terminò il liceo, e poi a Kiev dove si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza. Trascurava però le materie giuridiche per scrivere poesie.

Nel 1910 si decise a sposare Nikolaj Stepanovic Gumilëv, affermato poeta, che l'amava da tre anni e per lei aveva perfino tentato il suicidio. Andarono in viaggio di nozze a Parigi frequentando ambienti ricchi di nomi, di idee, di fatti. Tra gli altri personaggi di spicco, Anna conobbe Amedeo Modigliani. Dopo la luna di miele gli sposi si stabilirono a Pietroburgo, dove Anna frequentò dei corsi storico letterari.

Lo stesso anno l'Achmatova tornò a Parigi e la sua amicizia con Modigliani si consolidò: passavano lunghe ore sulle panchine del Lussemburgo, a leggere e a recitare a due voci i poeti francesi: Verlaine, Laforgue, Mallarmé, Baudelaire, lieti di ricordare le stesse poesie. Modigliani si rammaricava di non poter leggere le poesie dell'Achmatova, ma non le chiese mai di posare per un ritratto, eseguì a memoria sedici disegni che la ritraevano in varie pose e glieli mandò in Russia (purtroppo andarono perduti durante la rivoluzione, salvo uno che l'Achmatova tenne carissimo). Nel 1911 Gumilëv fondò la Corporazione dei poeti (Cech Poetov) da cui ebbe origine il movimento acmeista (dalla parola greca *akmé*, vertice) che si proponeva di reagire all'oscurità e all'evanescenza del simbolismo imperante, privilegiando un'arte chiara e intensa che raggiunse, appunto, l'acme dell'espressione poetica. Al nuovo movimento aderirono subito l'Achmatova e l'amico Osip Mandel'stam.

L'anno dopo Anna Andreevna pubblicò il suo primo libro di poesie: "La sera"; un critico giudicò questa pubblicazione "un avvenimento nella poesia russa".

Anna era in attesa di un figlio quando compì col marito un viaggio in Italia: Genova, Padova, Venezia, Bologna, Pisa, Firenze. Gumilëv visitò da solo Roma e Napoli perché la moglie non si stancasse troppo. Il figlio, Lev Nikolaievic, nacque il 1° ottobre 1912.

Due anni dopo l'Achmatova diede alle stampe il suo secondo libro: "Rosario". Le composizioni di "Rosario", come quelle de "La sera" sono delle brevi miniature psicologiche quasi sempre imperniate su aspetti dimessi e quotidiani dell'amore.

Allo scoppio della guerra (1914) il Cech Poetov chiuse i battenti, e quasi subito il matrimonio dei Gumilëv cominciò ad incrinarsi. Nikolaj Stepanovic partì per il fronte e Anna si ammalò di tubercolosi.

La crisi matrimoniale, la malattia sono certamente la causa del velo di tristezza che compare nei versi scritti in quel periodo dall'Achmatova. Comincia così una sua poesia del 1917:

Nessuno ora vorrà ascoltare canzoni

I giorni presagiti sono giunti.

Alla guerra si aggiungeva la rivoluzione, vivere diventava sempre più difficile. Anna visse quel tempo tra Carskoe Selo, Pietrogrado, Slepnevo scrivendo dolorose poesie d'amore che erano il controcanto ai tragici avvenimenti di quegli anni: nel '17 pubblicò "Lo stormo bianco".

Intanto Gumilëv combatté tutta la guerra, fu decorato due volte per atti di valore, inviò ai giornali corrispondenze di guerra. Tornato in patria si butterà a capofitto nella lotta rivoluzionaria proclamandosi cristiano e monarchico.

Il rapporto tra i due coniugi ormai irrimediabilmente compromesso culminerà nel divorzio ratificato nel '18, il figlio Lev sarà affidato alla nonna materna a Slepnevo: Anna lascerà definitivamente la casa di Carskoe Selo e si trasferirà a Mosca col famoso orientista V. K. Silejko, che diventerà il suo secondo marito.

Nel '21 Gumilëv accusato di aver sobillato, con un complotto, la rivolta dei marinai a Kronstad venne condannato a morte e fucilato per ordine di Lenin. Nello stesso anno l'Achmatova pubblicò "Piantaggine", la sua più breve raccolta di poesie (solo 38).

La sua poesia piaceva anche quando parlava di pene d'amore, di moti dell'anima: la sua voce aveva un timbro umano e "popolare" in cui i lettori trovavano l'eco dei loro sentimenti e delle loro sventure.

Quando uscì il suo quinto libro "Anno Domini MCMXXI" Anna era già una grande poetessa europea, anche in Italia erano state pubblicate poesie sue su riviste importanti.

Col nuovo regime un velo di silenzio calò su di lei. Dalla seconda metà degli anni Venti fino al 1940 il Partito cercò di murarla viva nella sua casa di Leningrado, un minuscolo appartamento. Non

ebbe il coraggio di imprigionarla e di deportarla, ma la tenne d'occhio continuamente, creandone intorno il vuoto dell'oblio e sottoponendola a continui ricatti, colpendola negli affetti più cari. Imprigionarono, infine, il suo secondo marito che morirà in un campo di concentramento. Per vivere dovette impiegarsi come bibliotecaria presso l'istituto di Agronomia, cosa che le dava diritto ad un po' di legna da bruciare.

Già da tempo un gran numero di aristocratici, borghesi, intellettuali si erano messi in salvo lasciando la Russia. Pochi amici le erano rimasti: Mandel' stam (che purtroppo verrà arrestato nel '34 e deportato), Zenkevich, Pasternak e Ljudia Cukovskaja, figlia di un celebre storico della letteratura russa. Se n'era andata anche Marina Cvetaeva, grande poetessa, che per un quarto di secolo aveva svolto una mirabile attività letteraria, e questa partenza aveva indispettito l'Achmatova. (Nel '41 la Cvetaeva, anch'ella duramente colpita in prima persona dagli avvenimenti di quegli anni, si toglierà tragicamente la vita).

Fu nel 1938 che Lev Nikolaevic Gumilëv, forse soltanto colpevole di portare questo cognome, venne arrestato: s'era scatenato il gran tornado delle purghe staliniane. Anna Achmatova passò molti mesi a correre da un carcere all'altro, in fila con molte altre madri e spose che attendevano pazientemente di poter consegnare un pacco di viveri o di indumenti ai propri congiunti incarcerati. Perché c'era un solo modo per aver notizie dei prigionieri: se la guardia allo sportello del carcere accettava il pacco era segno che il destinatario probabilmente era vivo, se lo rifiutava voleva dire che era sicuramente morto.

L'Achmatova non era più la bella donna di un tempo (si era perfino sussurrato che di lei a suo tempo si fosse innamorato anche lo zar Nicola II), ma ci fu chi la riconobbe: "Siete voi Anna Achmatova, il poeta?". Al suo cenno di assenso, una donna dalle labbra bluastre che stava dietro di lei e che certamente non aveva mai udito il suo nome, si ridestò dal torpore e le sussurrò (tutti a quel tempo parlavano sussurrando): "Siete poeta? Allora potreste descrivere tutto questo?". Lei rispose: "Sì, posso". E allora una specie di sorriso scivolò lungo quello che una volta era stato il volto della donna.

Logorata dall'ansia per la sorte del figlio (condannato a morte, Lev vedrà commutata la pena nell'esilio) scriverà "Requiem".

Naturalmente "Requiem" non venne pubblicato, troppo evidenti erano i riferimenti al terrore staliniano: era il più grande atto di accusa di un popolo contro la tirannia. Il poeta dei dolci amori sfortunati era diventato il poeta di una grande tragedia nazionale.

Ci fu un momento in cui l'Achmatova scrisse parole disperate:

Bisogna uccidere fino in fondo la memoria
bisogna che l'anima si purifichi
bisogna di nuovo imparare a vivere.

Ma il "Poema senza eroe" che cominciò a scrivere nel 1940 è proprio la dimostrazione che il poeta non aveva ucciso la memoria, che la sua anima non si era impietrita in conseguenza delle tragiche violenze vissute.

Continuò a salire il suo calvario. Condannata dal Comitato Centrale del Partito come poeta decadente, ignorata dalle riviste e dalle case editrici, colpita negli affetti più cari, Anna era "civilmente" morta. Fu riportata in vita allo scoppio della seconda guerra mondiale, quando Stalin decise, per rafforzare il regime, di ricorrere a tutti i valori nazionali e patriottici: tra questi vi era ancora l'Achmatova: i suoi versi non erano stati dimenticati, le sue poesie passavano da una mano all'altra in copie manoscritte. Le fu chiesto di dare il suo contributo alla grande guerra patriottica e lei scrisse versi dignitosi ed eleganti; parlò da radio Leningrado, mentre la città era stretta d'assedio durante quei tragici 999 giorni, e lanciò un messaggio alle donne.

Nel 1941 il regime la mise in salvo, così come metteva in salvo i capolavori dell'Ermitage e i libri rari delle biblioteche. Fu portata in aereo a Mosca e poi a Taskent: nessuno le aveva comunicato che il figlio si era offerto volontario ed era stato mandato al fronte.

Nel 1944 Anna Achmatova torna a Mosca, ma durante il breve soggiorno è invitata a prender parte a una serata di poesia, riportando un enorme successo personale che risulterà sgradito al dittatore. Per di più si incontrerà con un diplomatico Ishaia Berlin, addetto culturale all'ambasciata inglese. Ce n'era abbastanza per cadere ancora una volta in disgrazia. Il povero Lev venne di nuovo imprigionato, le riviste su cui Anna aveva potuto pubblicare qualche poesia furono soppresse. I primi cenni del disgelo cominciarono a verificarsi soltanto negli anni Cinquanta: Anna venne riabilitata, poesie sue cominciarono a comparire su alcune riviste. Nel '56, tre anni dopo la morte di Stalin, Lev Nikolaevic venne finalmente scarcerato. Più tardi Anna ebbe il permesso di tornare in Italia: Roma, Taormina, Catania; qui ebbe il premio Etna- Taormina. Non era ancora la libertà: "Requiem" e "Poema senza eroe" restavano sempre inediti. Ma poté recarsi in Inghilterra a ricevere la laurea honoris causa all'Università di Oxford.

A Leningrado viveva in un appartamento in via della Cavalleria Rossa, leggeva i libri più amati: Shakespeare, Byron, Leopardi e naturalmente l'amatissimo Puskin cui aveva dedicato diversi saggi in prosa. Andava di tanto in tanto a riposare in una dacia a Komarovo sulla costa settentrionale del Golfo di Finlandia, era circondata da alcuni amici fedeli, riceveva visite di giovani poeti che desideravano leggerle le loro composizioni, per averne un giudizio, riceveva molte lettere dall'estero.

Continuava a rifinire "Poema senza eroe" cui lavorava da ventidue anni e a cui aveva posto questa introduzione: "Dal 1940 come da una torre guardo tutto. Come se di nuovo dicessi addio a coloro cui da tanto tempo ho detto addio. Come se fattami il segno della croce, scendessi sotto oscure volte". Il poema era infatti dedicato alla memoria di coloro che per primi avevano ascoltato la sua voce, gli amici e i concittadini morti a Leningrado durante il terribile assedio.

Furono anni abbastanza tranquilli. Ma nel '66 i disturbi che l'avevano sempre un po' tormentata divennero più gravi. Fu ricoverata nell'ospedale Botkin di Mosca. Si spense a Domodedovo, presso Mosca, il 5 marzo 1966.

Di lei disse efficacemente alla sua morte un critico francese: "La morte nella poesia dell'Achmatova è talmente legata alla vita che ne diviene elemento familiare, così che è difficile stabilire fra loro una frontiera. Il mondo interiore della poetessa è popolato di morti e di vivi mescolati tra loro ai quali ella si rivolge indifferentemente. Ella chiama i morti ed essi 'consentono a venire'. Essi sono là accanto a lei: ella intende il loro cuore segreto e parla come se essi fossero in questo mondo, forse anche meglio perché essi sono diventati più prossimi, più definitivamente presenti".

Soltanto undici anni dopo la sua morte, i suoi connazionali poterono leggere "Requiem" e "Poema senza eroe" in una rivista sovietica. Nel centenario della sua nascita, l'Unesco dette il suo nome ad un asteroide.

<http://www.raccontiepoesie.org/Biografie/Achmatova.htm>

Opere disponibili in lingua italiana:

Poesie. Introduzione e traduzione di Bruno Carnevali. Testo originale a fronte. Parma, Guanda, 1962.

Le rose di Modigliani. Milano, Il saggiatore, 1982.

Poema senza eroe e altre poesie. Torino, Einaudi, 1987. ISBN 88-06-02212-1.

Liriche scelte. Milano, Libri Scheiwiller, 1990. ISBN 88-7644-142-5.

Io sono la vostra voce ... Pordenone, Studio Tesi, 1990. ISBN 88-7692-207-5.

La corsa del tempo: Liriche e poemi. Torino, Einaudi, 1992. ISBN 88-06-12629-6.

Lo stormo bianco. Cinisello Balsamo, San Paolo, 1995. ISBN 88-215-2977-0.

Distrugga, per favore, le mie lettere: lettere 1906-1966. Milano, Archinto, 2005. ISBN 88-776-8425-9.

Bibliografia

Čukovskaja, Lidija Korneevna. Incontri con Anna Achmatova: 1938-1941. Milano, Adelphi, 1990. ISBN 88-459-0787-2.

Dodero Costa, Maria Luisa. Anna Andreevna Achmatova: la memoria e il tempo. Genova, La Quercia, 1980. ISBN 5212001366.

Feinstein, Elaine. Anna di tutte le Russie: la vita di Anna Achmatova. Milano, La tartaruga, 2006. ISBN 88-7738-452-2.

Patera, Tatiana. A concordance to the poetry of Anna Achmatova. Dana Point, Ardis, 1995. ISBN 087501111X.

ALCUNE POESIE

(Da Sera)

Strinsi le mani sotto il velo oscuro...

“Perché oggi sei pallida?”
Perché d’agra tristezza
l’ho abbeverato fino ad ubriacarlo.

Come dimenticare? Uscì vacillando,
sulla bocca una smorfia di dolore...
Corsi senza sfiorare la ringhiera,
corsi dietro di lui fino al portone.

Soffocando, gridai: “E’ stato tutto
uno scherzo. Muoio se te ne vai”.
Lui sorrise calmo, crudele
e mi disse: “Non startene al vento.”

1911

La porta è socchiusa,
dolce respiro dei tigli...
Sul tavolo, dimenticati,
un frustino ed un guanto.

Giallo cerchio del lume...
Tendo l’orecchio ai fruscii.
Perché sei andato via?
Non comprendo...

Luminoso e lieto
domani sarà il mattino.
Questa vita è stupenda,
sii dunque saggio, cuore.

Tu sei prostrato, batti
più sordo, più a rilento...
Sai, ho letto
che le anime sono immortali.

1911

Ah, tu pensavi che anch'io fossi una
che si possa dimenticare
e che si butti, pregando e piangendo,
sotto gli zoccoli di un baio.

O prenda a chiedere alle maghe
radichette nell'acqua incantata,
e ti invii il regalo terribile
di un fazzoletto odoroso e fatale.

Sii maledetto. Non sfiorerò con gemiti
o sguardi l'anima dannata,
ma ti giuro sul paradiso,
sull'icona miracolosa
e sull'ebbrezza delle nostre notti ardenti:
mai più tornerò da te.

1921

A molti

Io sono la vostra voce, il calore del vostro fiato,
il riflesso del vostro volto,
i vani palpiti di vane ali...
fa lo stesso, sino alla fine io sto con voi.

Ecco perché amate così cùpidi
me, nel mio peccato e nel mio male,
perché affidaste a me ciecamente
il migliore dei vostri figli;
perché nemmeno chiedeste di lui,
mai, e la mia casa vuota per sempre
velaste di fumose lodi.

E dicono: non ci si può fondere più strettamente,
non si può amare più perdutamente...

Come vuole l'ombra staccarsi dal corpo,
come vuole la carne separarsi dall'anima,
così io adesso voglio essere scordata.

1922

Non ho chiuso le tendine,
guarda dritto nella stanza.

Perché non puoi fuggire
oggi sono così allegra.

Dimmi pure svergognata,
scagliami i tuoi sarcasmi:
sono stata la tua insonnia,
la tua angoscia sono stata.

1916

Al collo un filo di esili grani,
celo le mani nel largo manicotto,
gli occhi guardano distratti
e non piangeranno mai più.

Sembra il volto più pallido
per la seta che tende al lilla,
arriva quasi alle sopracciglia
la mia frangetta non ondulata.

E non somiglia ad un volo
questa lenta andatura, quasi avessi
sotto i piedi una zattera
e non i quadretti del parquet.

La bocca bianca è socchiusa,
ineguale il respiro affannato,
e sul mio petto tremano i fiori
dell'incontro che non c'è stato.

1913

La passeggiata

La piuma urtò il tetto del calesse.

Io lo guardai negli occhi.
Il cuore si struggeva, non sapendo nemmeno
la causa della pena.

Sera senza vento, avvinta di tristezza
sotto l'arco del cielo nuvoloso,
il Bois de Boulogne pareva
tracciato a china in un album antico.

Aroma di benzina e di lillà,
una guardinga quiete...
Di nuovo egli toccò le mie ginocchia
con la mano che quasi non tremava.

1956

Lascio la casa bianca e il muto giardino.

Deserta e luminosa mi sarà la vita.
Nessuna donna saprà cullarti
come io ti celebri nei miei versi:
non scordare la tua cara amica
nell'Eden che hai creato per i suoi occhi,
per me che spaccio una merce rarissima
e vendo il tuo tenerissimo amore.

Carskoe Selo, 27 febbraio 1913

Distacco

Ho davanti la via isoscele
della sera.

Già ieri, innamorato,
supplicava: "Non dimenticarmi".

E adesso solamente i venti
e i gridi dei pastori
e i cedri agitati
sopra fresche fontane.

Pietroburgo, primavera 1914

Ho smesso di sorridere,

le labbra sono gelate,

ad una sola speranza

segue più di una canzone.

Senza colpa cederò il canto

al riso e alla profanazione,

ché al colmo del dolore

per l'anima è il silenzio

d'amore.

Carskoe Selo, aprile 1915

C'è nell'intimità degli uomini un confine

che né l'amore, né la passione possono osare:

le labbra si fondono nel terribile silenzio
e il cuore si spezza per amore.

Anche l'amicizia qui è impotente, e gli anni

pieni di felicità alta infiammata,
quando l'anima è libera e distratta
dal lento languore della voluttà.

Pazzo è colui che vi si appresta,
raggiungerlo è morire d'angoscia...

Ora puoi capire perché non batte
il mio cuore sotto la tua mano.

Pietroburgo, maggio 1915

Il miele selvatico sa di libertà,

la polvere del raggio di sole,
la bocca verginale di viola,
e l'oro di nulla.

La reseda sa d'acqua,
e l'amore di mela,

ma noi abbiamo appreso per sempre
che il sangue sa solo di sangue...

Invano il procuratore romano,
tra gridi sinistri della plebe,
lavò davanti al popolo le mani,
e invano la regina di Scozia [nota 1]

tergeva da rossi schizzi
le palme affusolate, nell'afosa
oscurità del palazzo reale...

Ultimo brindisi

Bevo a una casa distrutta,
alla mia vita sciagurata,
a solitudini vissute in due
e bevo anche a te:
all'inganno di labbra che tradirono,
al morto gelo dei tuoi occhi,
ad un mondo crudele e rozzo,
ad un Dio che non ci ha salvato.

1934

La musa

Quando la notte attendo il suo arrivo,
la vita sembra sia appesa a un filo.
Che cosa sono onori, libertà, giovinezza
di fronte all'ospite dolce
col flauto nella mano? Ed ecco è entrata.
Levato il velo, mi guarda attentamente.
Le chiedo: "Dettasti a Dante tu
le pagine dell'Inferno?" Risponde: "Io".

1924

A N.P.

E quel cuore più non risponderà

Alla mia voce, esultante e afflitto.
Tutto è finito... E il mio canto risuona
Nella notte vuota, ove più tu non sei.

1956

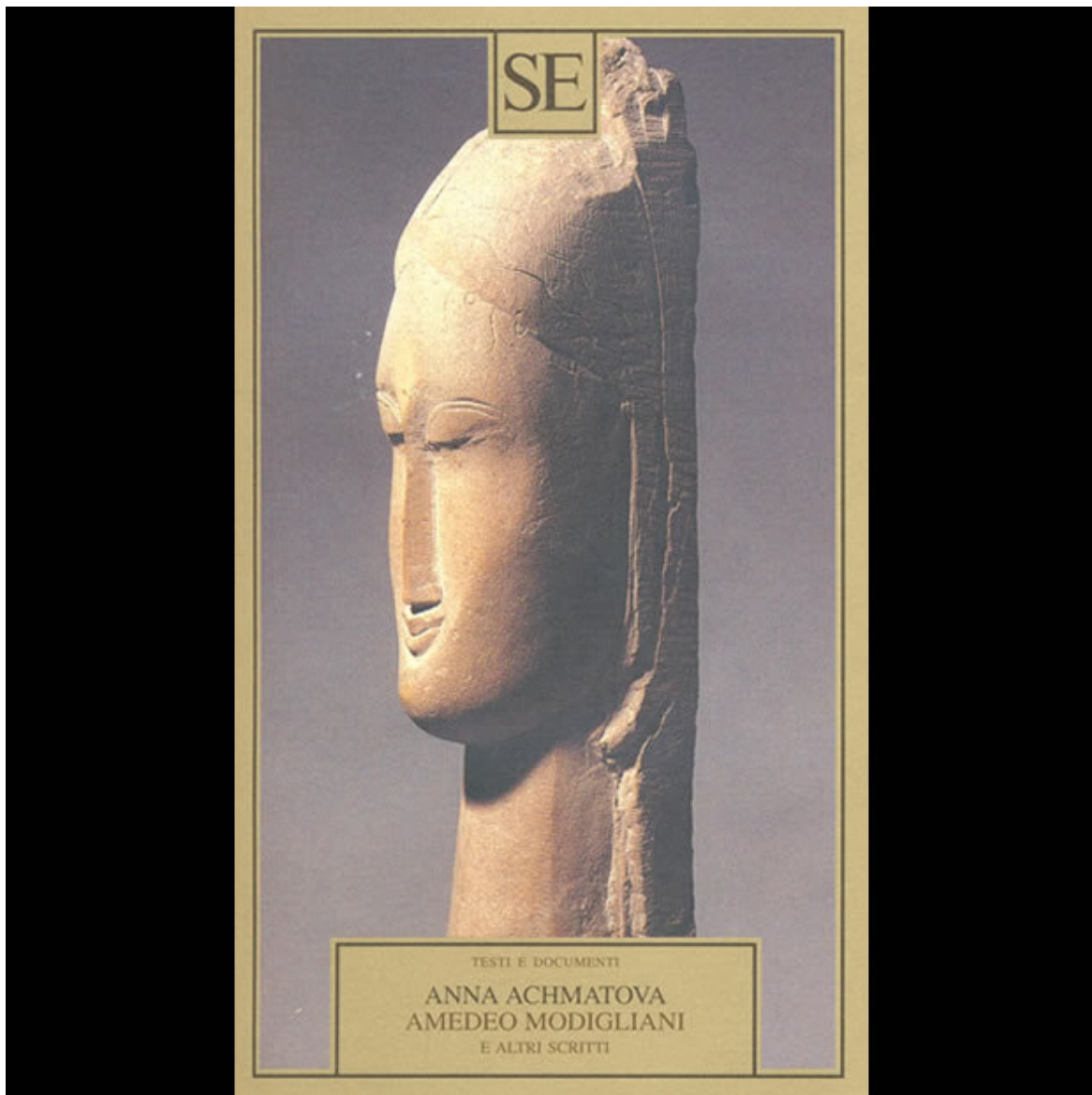
La passeggiata

La piuma urtò il tetto del calesse.
Io lo guardai negli occhi.
Il cuore si struggeva, non sapendo nemmeno
la causa della pena.
Sera senza vento, avvinta di tristezza
sotto l'arco del cielo nuvoloso,
il Bois de Boulogne pareva
tracciato a china in un album antico.
Aroma di benzina e di lillà,
una guardiga quiete...
Di nuovo egli toccò le mie ginocchia
con la mano che quasi non tremava

La sentenza

E sul mio petto ancora vivo
piombò la parola di pietra.
Non fa nulla, vi ero pronta,
in qualche modo ne verrò a capo.
Oggi ho da fare molte cose:
occorre sino in fondo uccidere la memoria,
occorre che l'anima impietrisca,
occorre imparare di nuovo a vivere.
Se no... Oltre la finestra
l'ardente fremito dell'estate, come una festa.
Da tempo lo presentivo:
un giorno radioso e la casa deserta

Era geloso tenero appassionato,
mi amava come un sole divino,
ma perché non cantasse il passato
ha ucciso il mio uccello alburnino.
Entrando nella stanza al tramonto
-"Amami - disse - ridi, scrivi versi!"
E ho seppellito l'allegro uccello
oltre il pozzo tondo, al vecchio ontano.
Ho promesso che non avrei pianto,
ma il cuore mi è diventato di pietra
e ovunque mi sembra di udire
la sua dolce canzone.
(Autunno del 1914



ANNA ACHMATOVA - AMEDEO MODIGLIANI E ALTRI SCRITTI

PRESENTAZIONE

HO VOLUTO PRESENTARE QUESTO LIBRO DI PERSONA PERCHÉ PARLA DI UN ARTISTA CHE AMO MOLTO, AMEDEO MODIGLIANI, E DEL TENERO E DELICATISSIMO AFFETTO CHE LO LEGÒ PER QUALCHE TEMPO AD ANNA ACHMATOVA (E PER IL BELLISSIMO RITRATTO CHE DIPINSE DI LEI). AMEDEO MODIGLIANI È STATO SEMPRE UN ARTISTA CHE HA SUSCITATO LA MIA CURIOSITÀ.

DA BAMBINO GUARDAVO I SUOI QUADRI E LE SUE FIGURE: LE TROVAVO ALLUNGATE, APPARTENENTI AD UN MONDO PARALLELO, AD UN ALTRO

UNIVERSO. IN DEFINITIVA, NON LE CAPIVO. DA RAGAZZO MI SONO AVVICINATO ALL'ARTE ED HO CERCATO DI CAPIRLA, IMPARANDO A LEGGERE LE OPERE DEGLI ARTISTI ATTRAVERSO IL LORO ALFABETO, IL LORO LINGUAGGIO, LA LORO POESIA. COSÌ INIZIAI A SCOPRIRE MODIGLIANI, A CONOSCERE IL SUO TEMPO, LA SUA PARIGI.

QUESTO LIBRO È BELLO, È STRUGGENTE; NON NASCONDO DI AVER PROVATO DELLE EMOZIONI LEGGENDO QUESTE PAGINE, NON NASCONDO NEANCHE DI AVER AVUTO GLI OCCHI LUCIDI.

FORSE SONO IO CHE RIMANGO UN ROMANTICO, MA È DIFFICILE NON PROVARE EMOZIONI SCORRENDO LE PAROLE DI ANNA ACHMATOVA, E DEL PERCHÉ DI QUESTO SUO LIBRO, CHE RACCOGLIE DEI SUOI SCRITTI CRITICI E DI MEMORIA. AMEDEO MODIGLIANI DIPINSE LA CARIATIDE "MADEMOISELLE GRAIN DE CAFÉ"¹ PER ANNA ACHMATOVA.

FU IL SUO RITRATTO, ANCHE SE PIÙ CHE ANNA ACHMATOVA, IL DIPINTO RISPECCHIA IL "MISTERO" DI ANNA ACHMATOVA: LA STRAORDINARIA PUREZZA DELLA SUA FORMA E LA PROFONDA INQUIETUDINE DELLA MATERIA DEL SUO POETARE, L'ASPIRAZIONE A UN'EMOZIONE RINASCIMENTALE E IL PRESAGIO DEL TUMULTO E DELLE ANGOSCE.

QUESTO LIBRO CI RIPORTA INDIETRO AD UNA STORIA DIMENTICATA, INGIALLITA DAL TEMPO, CI RACCONTA IMPLICITAMENTE IL LEGAME CHE UNÌ LA POETESSA RUSSA ALL'ARTISTA ITALIANO NELLA PARIGI DEI PRIMI DEL NOVECENTO. E LE ROSE CHE ANNA GETTÒ UN GIORNO LONTANO NEL CORTILE DI AMEDEO MANDANO SEMPRE IL LORO DELICATO PROFUMO, ANCHE ATTRAVERSO LE PAGINE DI QUESTO LIBRO.

ROBERTO SAVI

¹ "MADEMOISELLE GRAIN DE CAFÉ" FU IL SOPRANNOME SCELTO PER QUESTA CARIATIDE DA PAUL ALEXANDRE, CHE PER PRIMO INTRODUSSE AMEDEO MODIGLIANI ALL' "ART NÈGRE". L'ESSENZIALITÀ CHE STA ALLA BASE DELL'ARTE AFRICANA COSTITUÌ UNA CHIAVE RISOLUTIVA PER IL PITTORE E SCULTORE LIVORNESE.

NEL CASO DELLA DOZZINA DI CARIATIDI DIPINTE A OLIO DA MODIGLIANI, LE AFFINITÀ SI POSSONO COGLIERE DAL CONFRONTO CON LE CARIATIDI "YORUBA", PROVENIENTI DALLA NIGERIA, CHE PERÒ NON SAPPIAMO ANCORA DOVE FOSSE ACCESSIBILI NELLA PARIGI DI QUEGLI ANNI.

LE CARIATIDI SU CARTA HANNO RELAZIONI EVIDENTI CON CERTI ESEMPLARI DEL VICINO ORIENTE, EGIZI IN PARTICOLARE, AI QUALI SAPPIAMO CHE ERA MOLTO ATTENTO SOPRATTUTTO IN QUEGLI ANNI, COME RIFERISCE LA POETESSA RUSSA ANNA ACHMATOVA, NELLA SUA TESTIMONIANZA SULL'ARTISTA LIVORNESE. LA VENTINA DI DISEGNI TRATTI DALLA ACHMATOVA ESEGUITI DA MODIGLIANI, HANNO INDOTTO A PROPORRE UNA RELAZIONE DIRETTA TRA LEI E "MADEMOISELLE GRAIN DE CAFÉ".

POICHÉ LA POETESSA E L'ARTISTA SI FREQUENTARONO PIUTTOSTO ASSIDUAMENTE PROPRIO NEL 1911, MODIGLIANI AVREBBE TRATTO SPUNTO DALLA FIGURA DI ANNA PER QUESTA CARIATIDE. L'ARTISTA HA RAFFIGURATO UN VOLTO SULLA COSCIA DESTRA DELLA MODELLO E, ALLE SUE SPALLE, LA FIGURA DI UN UOMO.

L'AUTRICE

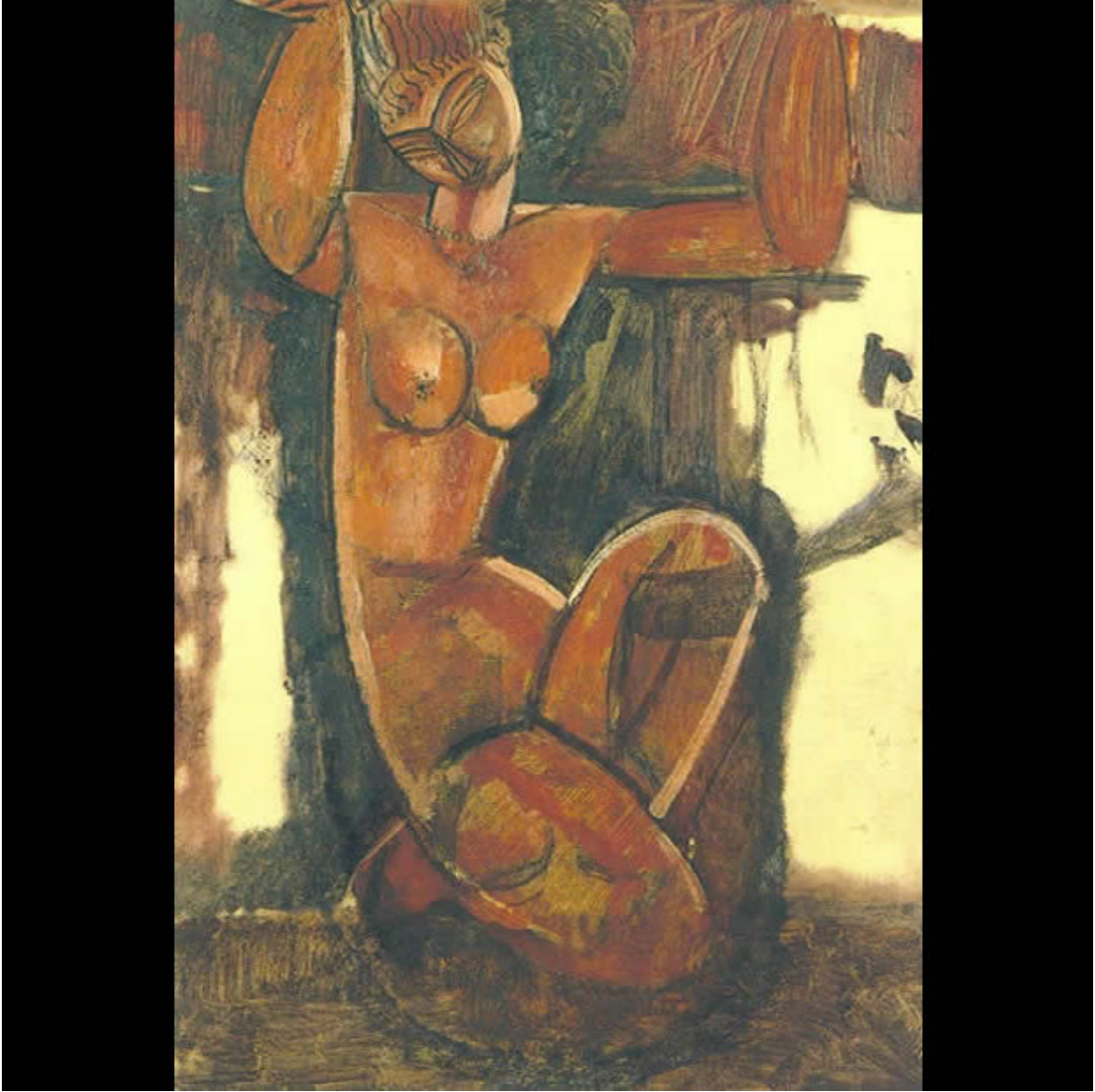
ANNA ANDREEVNA ACHMATOVA ERA LO PSEUDONIMO DELLA POETESSA RUSSA ANNA ANDREEVNA GORENKO, NATA A BOL' SOJ FONTAN, UN SOBBORGO DI ODESSA, L'11 GIUGNO 1889 E MORTA IL 5 MARZO 1966 A DOMODEDOVO, PRESSO MOSCA. TRA LE MAGGIORI PERSONALITÀ DELLA LIRICA RUSSA CONTEMPORANEA, ORIGINARIAMENTE LEGATA ALL'ACMEISMO, PUBBLICÒ IL SUO PRIMO VOLUME DI VERSI, "SERA", NEL 1912; SEGUIRONO "IL ROSARIO" (1914), "LO STORMO BIANCO" (1917), "PIANTAGIONE (1921) E "ANNO DOMINI MCMXXI (1922).

LA PUBBLICAZIONE DI QUEST' ULTIMA OPERA E LA FUCILAZIONE NEL 1921 DEL MARITO, IL POETA NIKOLAJ GUMILËV, SEGNARONO L'INIZIO DI UN SILENZIO POETICO QUASI VENTENNALE, DURANTE IL QUALE L'ACHMATOVA SI DEDICÒ A LAVORI LETTERARI DIVERSI, TRA CUI STUDI SU A. PUSKIN.

LA PRODUZIONE LIRICA RIPRESE NEL 1940 CON "IL SALICE" E "DA SEI LIBRI". NEL 1943-1945 LAVORÒ INTORNO AL "POEMA SENZA EROE", DI CUI NELL'URSS FURONO PUBBLICATI SOLO FRAMMENTI NEL 1945 E NEL 1950 (ALTRI FRAMMENTI PIÙ AMPI USCIRONO NEL 1960-61 A NEW YORK SENZA L'AUTORIZZAZIONE DELL'AUTRICE). NOTA NEL PERIODO PRERIVOLUZIONARIO COME "POETESSA DELL'AMORE", L'ACHMATOVA SI TROVÒ AL CENTRO DELL'ACUTO INTERESSE SUSCITATO DALLA REAZIONE ANTI-SIMBOLISTICA, DELLA QUALE L'ACMEISMO FU UNA DEMME MANIFESTAZIONI.

IL SUCCESSO DELL'ACHMATOVA FU ENORME, DOVUTO AD UN'ECCEZIONALE CAPACITÀ INTROSPETTIVA E A UNA SUA ORIGINALE FORMA, DISCORSIVA DI TONO E SINTETICA D'ESPRESSIONE. IL MOMENTO CULMINANTE DELLA SUA POESIA FU "LO STORMO BIANCO", CHE SEGNÒ IL DISTACCO DALL'ACMEISMO A FAVORE NON SOLO DELLA PROPRIA INTIMITÀ, MA ANCHE DI UNA VALUTAZIONE PIÙ AMPIA DELLA VOCAZIONE POETICA (RISCONTRABILE SOPRATTUTTO NELLE POESIE DEDICATE ALLA MUSA O ALLA RUSSIA). L'ULTIMA RACCOLTA DI VERSI FU "LA CORSA DEL TEMPO" (1965).





Per strade terrene
Dalle conversazioni di Anna Achmàtova con Lidija Cukovskaja
(1937-1941).

Carelia! Carelia! Non è forse il nome giusto per una prigioniera che si vuole tenere in vita con la magia del nome?

Conservo i palazzi, il fuoco, l'acqua. Non li manderò in esilio andando in esilio. Preferisco vedere il sangue ogni giorno. Preferisco temere i rintocchi alla porta. A consolarmi è il ricordo di noi due che in qualche secolo lontano siamo passati di qui, insieme, e abbiamo tracciato questo solco nella neve.

Davanti al carcere, con la mente polverizzata dal sole, a fare sogni non terreni. A illudermi di rivedere Lev. Verrà a prendermi il cigno o una zattera nera?

Le zolle hanno pietà di voi. Fate gesti che sembrano appartenere al mondo dei vivi.

Presente come il sibilo del vento sulla superficie ghiacciata. Presente a scrivere senza cancellature i miei versi nel quaderno che avevate bruciato, marchiata da un destino che solo i posteri giudicheranno se è stato tragico o splendido.

Mi avete odiata e schernita e ora mi intervistate sulla poesia. Non saprei cosa rispondervi. Potrei dire: la poesia è ciò che voi non potrete mai essere. Questo stato, in cui voi non sarete mai, genera versi.

Mettendo insieme dei cenni misteriosi, potrete vedere Anna Achmàtova, prodotto casuale di alcuni segni sfuggiti all'ordine costituito.

Non è altro che una pietruzza che ragazzi incoscienti, nella notte, hanno graffiato per gioco. Come sono dolci, al ricordo, i graffi di quelle dita! Ritocco quel sasso ed è così chiaro il mondo, così

circolare e cristallino, da farmi dubitare che esista! Ma ricordo le parole di Camille Claudel: «C'è qualcosa di assente, nell'aria, che mi tormenta».

Abbiamo scelto questo tempo e questo luogo per metterci alla prova nel modo più atroce e più fulgido. Chi scrive ancora poesie dopo quanto è accaduto, sa proprio tutto del dolore.

Il mondo si è abbassato di tono, in qualche modo. In quale modo?

Chi si inoltra nel vicolo è la consueta, sinistra figura che da anni fa ombra alla mia fiamma, in tutte le notti d'inverno. Lui sa come far risuonare un grido strozzato. Lui sa - il mio sosia - che un terzo autunno come questo sarebbe, per me, la morte.

Sul punto di andarmene per strade terrene, mi ferma il potere di un suono purissimo. Mi avvicino e vedo da cosa viene quel suono: da un ramo alto, che stormisce in modo particolare, come se ripetesse un nome. Non ho più nessun desiderio di restare al mondo. Ma il sangue che si è sparso mi consegna al mio destino.

A Taskent, per la prima volta, ho conosciuto che cos'è, nell'afa ardente, l'ombra degli alberi e il fruscio dell'acqua, e che cos'è la bontà umana. A Taskent fui a lungo e gravemente ammalata.

-Ma lei può descrivere questo?

E io dissi:

-Posso.

Allora una specie di sorriso scivolò su quello che una volta era stato il suo volto.

Nel freddo spietato, nell'afa di luglio, sotto la rossa muraglia abbacinata, file di donne con pacchi, occhi, teste, corpi da trascinare. Ma in fondo cosa importa, se tutto si tramuta in cenere? Su molti abissi ho cantato e fra molti specchi ho vissuto, ma oggi non c'è abisso che io possa trasformare in specchio.

Che la mia presenza non sia, per voi, né sonno né gioia né grazia, ma solo sordo silenzio. Sappiamo l'uno dell'altro qualcosa di spaventoso. Io, che voi esistete. Voi che io, affamata o torturata, potrei accondiscendere agli ordini più umilianti. Siamo in un girone infernale. Forse non siamo neppure noi. E persino io, se mi cavaste gli occhi, ucciderei la parola...

Ho scoperto il racconto: era stato bruciato. Allora ho preso i frammenti di carta, i mozziconi di frasi, e li ho posati sul margine del davanzale, in casa del morto. Poi sono uscita. Senza di me, il primo soffio di vento li avrebbe portati dove non avrei saputo più nulla di loro...

Nella mia voce, dopo che è stata soffocata,
risuoni la terra - come ultima arma...
(da una poesia di Osip)

Deportato, fucilato, perquisito: parole che neppure pronunciavamo, simulandole con brevi gesti delle mani, opponendo pollice a indice, indice a medio, medio a mignolo. Qui, in Russia, non manca mai, parallela alla nostra stanza da letto, la camera di tortura.

Sono venuti. Hanno saccheggiato. Non sono tornati.
Qualcuno vuole del tè?

Come posso sopportare che su di me resti una macchia così infame? Non chiedetemi nomi. Non chiedetemi nulla. Io vivo per il futuro.

-Qui, qualche anno fa, nelle notti bianche gridava una foca.
-E quelle due finestre, con i vetri colorati di rosso?
-Lì fu ucciso Paolo I.

No, non è più tempo di passeggiate. Questo, io lo sapevo dall'inizio del secolo.

Già, letteratura per signore. Ma la vostra si chiama ignominia.

Stupidi! La mia poesia non è mai stata semplice.

Blok? Ha conosciuto la fama per dieci anni interi. Ma dai suoi diari traspare l'estrema freddezza, la ripugnante ostilità che provava per gli altri. Ci sono pagine spaventose su Mendeleev e su Ljuba che sono state espurgate dall'edizione definitiva.

Ma dov'è la mia casa, dov'è il mio senno?
Già la follia, con la sua ala, ha coperto metà della mia anima.
Non fare, Dio, che io perda la ragione...
Il viso a volte ringiovanisce per i tormenti,
restituendo l'antica bellezza.

Oggi ho scritto di Puskin. (Violo il codice. Ascoltatemi e condannatemi. Puskin è un nome-maschera. Ho appena terminato il Requiem.)

Perché voi sapete a memoria i miei versi cinque minuti prima che io li scriva?

Alla fine del Litejnj c'è sempre una nuvola, a qualsiasi ora la si guardi: ha un colore diverso, ma è sempre lì, nello stesso punto.

Sì, il Nevskij è deserto. Ma non posso poggiare i piedi sull'asfalto, non posso attraversare la strada. Sono di pietra, murata dalla paura. Devo supplicare Lidija, a cui mi aggrappo, stringendole il braccio oltre la pelle, fino all'osso.

-E ora si può?

-Sì, certo.

Pianissimo, mi avvicino al centro della strada.

-E ora? - urlo, gli occhi offuscati da un velo.

E' l'una di notte. Cielo bianco sul Nevskij. Non vado né avanti né indietro, pensando che l'ordine di un soldato possa cancellarmi dalla superficie del pianeta.

Ma ecco, già distinguo le parole,
le spie sonore di leggere rime -
allora comincio a copiare
e le righe che qualcuno mi ha dettato
si posano sul candido quaderno.
(da una minuta del 1938)

Il teschio di Jaroslav ha ancora tutti i denti intatti: non la considerate anche voi una speranza per il futuro? Di speranza, talvolta, si impazzisce.

Era il febbraio del 1934 e camminavamo per via Precistenska. Svoltando nel boulevard Gogol, Osip disse: «Sono sempre pronto alla morte». Sono passati ventotto anni da allora ma ricordo il suo sempre, quando cammino vicino a quel luogo

Ma io vi prevengo che vivo
per l'ultima volta.
Nè come rondine o acero
né come giunco o stella
né come acqua sorgiva o suono di campane
io turberò la folla dei vivi
e visiterò i sogni altrui
con un gemito insaziabile...
(prima versione, 1939)

Lev è ancora vivo: ogni giorno ritiro, dal foro stretto, il mio pacco per lui. Io penso ad Esenin e perdòno la sua banale e isterica poesia per quell'unico verso terribile e sublime che continuo a sussurrare davanti alle mura del carcere e che altre voci mi ripetono all'orecchio: «Nelle segrete non fucilano gli sventurati...». Appendetemi come una belva ferita, se volete; ridacchiate increduli intorno al gancio cruento da cui dondolo; scrivete su autorevoli fogli ministeriali che la mia grazia è spenta, il mio dono perduto e che io, poeta fra i poeti, la parola di pietra pesante sul cuore, devo tacere: per me, come per i miei affetti spezzati e le mie poesie bruciate, è scoccata da tempo la venticinquesima ora. Nella mia casa devastata ho dormito settecento anni ma non è servito a nulla: il carcere mi ha disfatto il figlio e fustigato la Musa a morte, una volta per sempre.

No, con Modigliani non si parlava mai di cose terrene - ma si rideva e rideva e rideva, fino a perdere i sensi...

LA MUSA DI MODIGLIANI

Anastassia Ludmila Orlova

1

Da giovani tutti siamo passati per una stagione di attrazione per le poesie. La mia poetessa preferita fu Anna Achmatova. Nella raccolta delle sue poesie avevo un segnalibro, un disegno del pittore italiano Amedeo Modigliani che rappresentava Achmatova adagiata su un sofà, con l'aria misteriosa e meditabonda, con sotto la scritta stampata "Ritratto di Anna Achmatova, 1911". Non so a chi appartenesse prima questo segnalibro, ma sul retro qualcuno aveva scritto con l'inchiostro blu: "La Sfinge pensierosa".

Un giorno, sullo scaffale di mio zio trovai un libro che conteneva una riproduzione del quadro di Modigliani intitolato "Cariatide appoggiata sul ginocchio destro". Nell'immagine della "Cariatide" riconobbi subito... la mia amata poetessa! Non riuscivo a staccare lo sguardo da quell'immagine femminile, che, con la rotondità delle linee e i colori di tonalità ocre faceva venire in mente un vaso di terracotta sul grezzo sfondo cupo. "Cariatide", con le braccia alzate senza sforzo come nel gesto simbolico, con la testa maliziosamente chinata, rappresentava la spiritualità e sensualità insieme, ed assomigliava ad una giocosa dea pagana. L'immagine della "poetessa pensierosa", come chiamavano Achmatova, fu piuttosto insolita, ma non avevo dubbi che era rappresentata proprio lei.

Mi procurai un album con delle riproduzioni di alcuni capolavori di Modigliani e per una settimana intera mi persi nel mondo dei suoi disegni e sculture. Riconobbi Achmatova nelle agili danzatrici-acrobate disegnate con la matita, nelle sensuali cariatidi che sostenevano i volti dei tempi invisibili, nelle teste superbe fatte da pietra... Mi sembrava strano che nessun'opera avesse riferimento al nome della poetessa.

2

«Non è per niente Achmatova», disse il mio compagno Vit'ca, quando gli mostrai l'album. Sconsolata dal parere di Vit'ca, presi l'album ed il disegno-segnalibro con il nome di Achmatova e mostrai alla mia maestra di disegno a scuola. Ero sicura che lei avrebbe riconosciuto subito la poetessa nei disegni.

La maestra trovò il caso interessante e prolungò la lezione di mezzora per parlare della pittura. Secondo la maestra, la "Cariatide", eseguita nella tecnica dell'"arte primitiva", poteva assomigliare a chiunque. La maestra criticava il quadro perché non le piaceva. Tutta la classe era furiosa con me per le mie strane idee che facevano solo perdere tempo. Quello che fu ancora peggio fu che Vit'ca ha letto la scritta sul retro del segnalibro e mi chiamò "La sfinge pensierosa", e dovetti per lungo a sopportare quel assurdo soprannome.

Il giorno dopo provai a parlare con la maestra di letteratura, che era appassionata delle poesie di Achmatova. La maestra guardò i disegni e disse che "La Zarina della poesia russa" non si sarebbe mai e poi mai permessa di... posare nuda.

Rimasi perplessa che nessuno vedesse una cosa tanto ovvia e decise di non parlare mai più con nessuno di quest'argomento. In quel periodo leggevo moltissimo. Riuscii a scoprire qualcosa sulla vita di Modigliani e sulla sua relazione con Anna Achmatova.

I due artisti si sono incontrati a Parigi nel aprile del 1910. Lui, giovane livornese della bohème di Montparnasse, e lei, ventenne russa, novella sposa di un noto poeta in viaggio di nozze. Modi, come lo chiamavano gli amici, le ha fatto e regalato 17 ritratti. Tutti, tranne uno, sono andati smarriti nella tempesta delle guerre e della rivoluzione russa. Gliene rimase uno solo con la

dedica che lei considerava come un bene prezioso, e anche quando diventò anziana, perseguitata dalla censura sovietica, lo conservò nella valigetta dove custodiva tutto ciò che le era rimasto.

3

Cinquant'anni dopo l'incontro con il pittore italiano lei scrisse la monografia «Amedeo Modigliani», dove parlava del geniale amico che le aveva fatto dei ritratti «...Disegnava la mia testa con il copricapo delle danzatrici egiziane... Non parlavamo mai della banalità quotidiana...».

Poco dopo l'incontro con Modigliani lei tornò a San Pietroburgo ed impetuosamente irruppe nella letteratura, sconvolgendo tutta la Russia con della schiettezza e lo stile delle sue poesie.

Nello stesso periodo Modigliani, trascinato dalla passione per la scultura, passò per una lunga ossessione: costruire un Tempio, non agli dei, ma all'umanità. Disegnava e scolpiva nel porfido e nel marmo cento volte la stessa donna, a volte il busto, a volte solo la testa, non finendo mai il lavoro, ma ogni volta cominciando dall'inizio, come cercando qualcosa. Tornò a Livorno per continuare e poi distruggere le sue opere.

Cadde in una miseria così spaventosa, che i suoi amici per salvarlo dalla fame comprarono delle sue opere, che adesso sono custodite nei più famosi musei. Dalla scultura passò ai disegni, che a sua volta sembravano le bozze per le sculture. In questo periodo, che gli studiosi chiamano "Période nègre", il pittore per la prima e unica volta usa il colore rosso nelle sue opere, è un rosso denso e passionale.

Mi chiedevo se ci fosse una prova scritta che Modigliani si fosse ispirato proprio alla poetessa russa nei lavori di quel periodo. Ci sono delle testimonianze che nel giro di poco più di un anno Achmatova avesse ricevuto da lui più di duecento lettere, tutte bruciate.

Notai tra l'altro, che l'eroe delle famose poesie d'amore di Achmatova, che coincidono con il "Période nègre" di Modigliani, è ignoto. Intuitivamente capii che c'era un legame tra le opere del pittore e della poetessa.

4

Da quel giorno quando ho riconosciuto Anna Achmatova nella "Cariatide" di Modigliani sono passati tanti anni, e da tanti anni, travolta dal fascino latino vivo in Italia. Però seguo, come posso, la vita nella Russia post-sovietica. Dai giornali russi ho saputo che l'opera di Anna Achmatova suscita sempre maggior interesse e diventa sempre di più l'oggetto di studio.

Scrivono tra l'altro, che la figura di Amedeo Modigliani occupa nell'opera della poetessa molto più spazio di quanto è sempre stato considerato. Sono state trovate e pubblicate molte poesie inedite di Achmatova, tra le quali alcune scritte per il "Poema senza eroe", dove lei parla di Modigliani. Alcuni studiosi esprimono il loro parere dicendo che anche nell'opera del pittore italiano Achmatova occupa un posto molto più importante di quanto pensato fin'ora.

« Finalmente », dico io. Ho sempre saputo che tra loro ci fu una straordinaria storia d'amore che ha influito sulla opera di entrambi. Tanti anni fa, in una sera d'inverno in una città innevata del nord della Russia, il pittore livornese tramite i suoi disegni mi ha raccontato dei momenti, forse, più felici nella vita della mia grande connazionale.

E penso del grande potere comunicativo dell'arte, per la quale non esistono lo spazio e il tempo. E poi mi viene da pensare, che spesso, quando siamo molto giovani, abbiamo un dono di vedere le cose in modo diverso da come li vedono gli adulti. Forse la freschezza della percezione, una specie di chiarezza nel senso iniziale della parola, permette agli adolescenti facilmente, a volte senza accorgersi, di fare le scoperte. Peccato che con il passar dei anni diventiamo sempre più condizionati dalle esperienze acquisite...

5

Qualche settimana fa mi capitò un fatto inaspettato. Il postino mi ha portato un pacco abbastanza pesante, dalla Russia. L'indirizzo del mittente era sconosciuto. Il pacco conteneva un libro-album con delle splendide illustrazioni, era intitolato "Achmatova negli occhi di Modigliani". Sfogliai con impazienza: era la raccolta delle opinioni di alcuni famosi studiosi d'arte russi ed europei. Tutti concordavano che la modella ispiratrice di Amedeo Modigliani, negli anni 1911-1914, era proprio Anna Achmatova. Nella parte interna della copertina trovai la foto dell'autore del libro, studioso d'arte. Nel serio barbuto riconobbi con difficoltà Vit'ca. Nella prima pagina, davanti alla introduzione, trovai una dedica: «Alla "Sfinge pensierosa", il mio primo amore».

Traduzione in italiano eseguita dall'autore.





**a San
Pietroburgo
il 5 marzo
2006
inaugurato un
monumento
alla poetessa
Anna
Andreevna
Achmatova**

di Ljudmila Korotkov

◆ stato inaugurato il 5 marzo 2006 a San Pietroburgo un monumento ad Anna Andreevna Achmatova.

L'inaugurazione del monumento, collocato nel giardino accanto alla casa della fontana, ◆ stata fatta coincidere col quarantesimo anniversario della morte della poetessa. Il monumento, dono del direttore del museo "cattedrale di Isacco", Nikolaj Nagorskij, ◆ un pezzo di parete con l'effigie della Achmatova.

L'iscrizione, incisa in una immagine speculare, contiene le parole tratte dai suoi versi "L'ombra mia sulle pareti tue".

Autore di questo memorabile segno e il famoso scultore pietroburghese Vyaceslav Buchaev.

Anna Achmatova visse nella casa della fontana per 30 anni ed ora qui ◆ situato il museo letterario-commemorativo della poetessa.

Lei definiva il giardino della casa magico e diceva che qui arrivano le ombre della storia pietroburghese.



Secondo le parole del direttore del museo Nina Polovaja, da lontano il monumento, costruito con la sembianza di una stele, sembra il tronco



scurο di un albero su cui
disposto l'altorilievo della Achmatova.

A San
Pietroburgo
c'erano già
monumenti
alla
Achmatova
- nel cortile
della
facoltà di
filosofia
dell'universo
statale
e nel

giardino davanti alla scuola in via
dell'Insurrezione, ricorda il RIA (agenzia
russa dell'informazione internazionale).
Inoltre ultimamente si pianifica di porre
un monumento alla Achmatova di fronte
alle "Crocι", dove lei si recava agli incontri
col
figlio carcerato in isolamento e sotto
inchiesta.



(traduzione di Rossella Morini)

Il 18 dicembre 2006 a San Pietroburgo è stato inaugurato il monumento dedicato alla memoria di Anna Akhmatova sul Lungonieva Robespierre. Questo luogo è stato indicato già dalla stessa poetessa nel suo poema Requiem quando chiese di porre una lapide per lei qui dove era stata per 300 ore in attesa che le aprissero il catenaccio! Il monumento per non è stato posto vicino al carcere di isolamento Le Croci dove si trovava suo figlio, il grande storico russo Lev Gumiljov, negli anni delle repressioni staliniane, ma di fronte al di della Niev e dunque sul lungofiume Robespierre.

(traduzione di Aldo Marturano)



tutte le foto sono di Delphi Grosso

Fonte :www.akkuraia.com

